

## Messaggio agli italiani di S. M. il Re UMBERTO II°



« Italiani! L'anno che si chiude ha visto accentuarsi la crisi dello Stato, sopraffatte le forze dell'ordine e tollerata la formazione di organismi di parte che hanno portato a dolorosi episodi di sangue. Voi avete il diritto di pretendere che ciò non avvenga: dialettica delle diverse opinioni, sì; violenze e soprusi, no.

« Per il nuovo anno rivolgo a tutti, e in particolare a chi soffre, auguri di prosperità e serenità e ringrazio quanti di voi mi sono vicini col ricordo costante, a me così caro. E non vorrei dire altro. Ma ho il dovere di ripetere agli immemori — dai quali odo vanamente pronunciare troppo spesso le parole di democrazia e libertà, ma di cui non vedo l'impegno di difenderle — il monito rivoltovi sovente in questi anni d'esilio: con la libertà ogni progresso è possibile e duraturo, senza libertà tutto è perduto. Viva l'Italia! ».

# "SAVOIA,"

ANNO IX

RIVISTA

N. 1 - 2 - 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV°

La presente rivista punta essenzialmente sulla collaborazione di tutti: si prefigge il compito di tenere tra le sue pagine quanto spontaneo scaturisce dai cuori dei suoi lettori, riservandosi il diritto, insindacabile, di modificare, eventualmente, solo la forma e non il contenuto d'ogni scritto che perviene ed aggiungendo qualche articolo di fondo, per il completamento della pubblicazione.

Gli scopi nostri sono modesti e senza presunzione alcuna: essi vogliono dare la possibilità di formare orientamento di cultura, e politica.

---

---

## **Per i terremotati di Toscana**

A Toscana tanto provata dalla sventura, è giunto da Roma S. E. il Ministro della Real Casa che ha consegnato al Sindaco una somma in denaro a nome di S. M. il Re Umberto.

Il Ministro ha anche visitato i feriti e le persone ospitate nella tendopoli, portando a tutti una parola di conforto e di speranza, manifestando la solidarietà del sovrano.

Vol. 9°  
gennaio - febbraio - marzo 1971  
N. 1 - 2 - 3

## SAVOIA

*rivista*

*uffici*  
**20144 Milano**  
**via Bergognone, 65**

*editore*  
**gruppo savoia**

*direttore*  
**franco mattavelli**

*redazione*  
**tullio maccarone**  
**elda volta**  
**igino racchini**  
**di belvedere**

*segreteria*  
**giancarla tomasi**

*amministrazione*  
**lina dell'acqua**

*fotografie*  
**"SAVOIA"**

*stampatore*  
**GIMA**  
**20127 Milano**  
**Via Paruta, 79 - Tel. 25.60.673**

## SOMMARIO

STATUTO DEL REGNO  
di *Prof. Gian Galeazzo Stendardi*

QUANDO MATURANO  
LE NESPOLE  
di *Fra Mattavelli*

INCONTRI CON IL  
PRINCIPE VITTORIO  
EMANUELE  
di *Gaspare Cavarzerani di Nevea*

IL POSSIBILE  
di *Marcello Von Fatti*

STORIA D'ITALIA  
di *Marco Minghetti*

PATRIE MISERIE  
di *Oscar Parolini*

•  
NO COMMENT  
•  
NOTIZIE IN BREVE  
•

VARIETÀ

---

Il SAVOIA è una rivista mensile  
autorizzata dal Tribunale di Mila-  
no il 30-4-1962 - al n. 5924.

ANNO 9

# N. 1-2-3

GENNAIO  
FEBBRAIO  
MARZO

*Scritti ed opinioni sono di completa responsabilità degli autori.  
E' vietata ogni riproduzione di brani senza citare la fonte.*

# STATUTO DEL REGNO

Prof. GIAN GALEAZZO STENDARDI

Lib. doc. in Ist. di Dir. pubblico nell'Univ. Governat. di Milano

L'ordinamento statale, secondo lo Statuto albertino, era costituito da una forma monarchica di governo, ereditaria, secondo la legge salica, in linea maschile, e, in tale linea, di primogenitura. Stabiliva l'esistenza di un Parlamento, composto da una Camera dei deputati, elettiva, e da un Senato, di nomina Regia. Il Governo, secondo il testo dello Statuto, era responsabile verso il Sovrano; secondo la prassi immediatamente instaurata (luglio 1848: dimissioni del Governo Balbo per un voto contrario della Camera dei deputati ad un emendamento governativo al disegno di legge per l'unione della Lombardia e delle province venete al Piemonte), era responsabile verso il Parlamento, oltrechè verso il Sovrano. Erano stabilite: l'indipendenza della magistratura; le libertà politiche e quelle civili; le guarentigie degli organi costituzionali; mancava qualsiasi forma di controllo sull'operato del legislativo.

Lo Statuto, derivato dalle Costituzioni francesi del 1814 e del 1830 e da quella belga del 1831, fu disposto da Re Carlo Alberto il 3-2-1848, annunciato l'8 febbraio, firmato e promulgato il 4-3-1848.

Lo Statuto albertino ebbe la prima rilevante modificazione nel luglio 1848, quando di fatto si introdusse il principio della responsabilità del Governo di fronte al Parlamento; la seconda con la L. 24-12-1925, n. 2263, sulla nomina del Capo del Governo; la terza, con la L. 9-12-1928, n. 2693, che istituiva il Gran Consiglio del fascismo attribuendogli compiti di rilevanza costituzionale; la quarta con la L. 19-1-1939, n. 129, con cui veniva istituita la Camera dei fasci e delle corporazioni; la quinta col D-L Lt. 25-6-1944, n. 151, con cui veniva introdotto un ordinamento provvisorio dello Stato a parziale modifica di quello esistente; la sesta dal D-L Lt. 16-3-1946; ciò che ne rimaneva mantenne la sua efficacia sino al 1°-1-1948, data di entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana. Vanno ricordate ancora due aggiunte di natura costituzionale fatte alla parte dello Statuto riguardante il Re: quella del 1936 con cui il Re d'Italia assumeva il titolo di Imperatore d'Etiopia, e quella del 1939 con cui il Re assumeva anche il titolo di Re d'Albania.

Lo Statuto, come già detto, prevedeva un Monarca, ereditario secondo



RE CARLO ALBERTO

la legge salica, in via di primogenitura. Al Monarca era affidata la partecipazione all'esercizio del potere legislativo, la titolarità del potere esecutivo, la titolarità del potere giudiziario: ciò mostra come fosse stato accolto in linea di principio un sistema fondato sulla divisione dei poteri, ma solo in parte sulla contrapposizione dei poteri.

La partecipazione del Re al potere legislativo (affidato sostanzialmente alla Camera elettiva ed al Senato regio) si attuava mediante la sanzione regia. Ciò significava che o il Re avrebbe esercitato effettivamente il potere di sanzione, e, quindi, anche quello del rifiuto di sanzione, ed allora avrebbero potuto verificarsi situazioni di conflitto fra il Re e il Parlamento, conflitto che poteva essere risolto dal Re nominando nuovi Senatori, in modo da avere di fatto la maggioranza del Senato favorevole alle sue posizioni, ovvero mediante lo scioglimento della Camera elettiva, il ricorso alle elezioni, e la decisione del contrasto così affidata al corpo elettorale, che, in caso di vittoria della tesi del Parlamento, avrebbe, in definitiva, sconfessato il Monarca, vulnerando il principio della derivazione divina del potere e della irresponsabilità del Monarca; ovvero il Re non avrebbe di fatto mai esercitato tale potere, lasciandolo esclusivamente al Parlamento, e ricorrendo allo scioglimento della Camera solo per dar corso alla volontà politica del Governo, cioè dell'Esecutivo. Ma di questo il Re stesso era, però, il capo, con ciò, di fatto, negando la propria posizione di arbitro nei conflitti fra i due poteri dello Stato (perchè arbitro sarebbe stato, invece, l'altro centro di potere, cioè il corpo elettorale) e la sua stessa posizione di preminenza nello Stato. Il che è avvenuto storicamente, ed è stato imputato al Monarca, e non al sistema in cui il Monarca doveva operare.

Il Re era il capo del potere esecutivo. Egli nominava e revocava i Ministri, che erano « Ministri del Re ». Secondo il testo scritto, quindi, i Ministri erano responsabili esclusivamente nei confronti del Monarca, mentre non avevano alcuna responsabilità nei confronti del Parlamento. Tale norma, rimasta inattuata sin dal 1848, trovò la sua pratica attuazione dal 1925 al 18-6-1944, quando il Governo fu solo formalmente nominato dal Re, ma non fu nemmeno designato dal Parlamento nè responsabile verso quest'ultimo, bensì fu designato da un Comitato estraneo a qualsiasi organo costituzionale, strumento di fatto dell'esercizio del potere, sovrapposti a qualsiasi organo di diritto. L'art. 5 dello Stato trovava la sua riconferma nell'art. 65, secondo cui il Re nominava e revocava i suoi Ministri, dal che si doveva dedurre che il potere esecutivo apparteneva al Re, che lo esercitava avvalendosi di collaboratori di sua fiducia, cioè dei « suoi Ministri ». Ne conseguiva che l'art. 5 conteneva una disposizione avente un contenuto effettivo e concreto. In realtà queste due norme furono le prime a trovare una loro applicazione del tutto in contrasto col loro contenuto: dal luglio 1848, cioè da quando il Governo Balbo si dimise

a seguito di un voto contrario del Parlamento su un progetto di legge governativo, i Ministri non furono più solo quelli « del Re », ma dovettero anche avere la fiducia delle Camere. Con ciò si venne a creare un problema: la possibilità che il Governo avesse il gradimento (cioè la fiducia) di uno solo dei soggetti (il Re o il Parlamento), ma non quella dell'altro; e si venne a modificare il contenuto dell'art. 5, poichè il potere esecutivo non apparteneva più (se non formalmente) al Re, bensì al Governo che lo esercitava con la partecipazione del Re. Nasceva quindi un problema fondamentale: in caso di dissenso fra il Re e Governo, quale volontà doveva prevalere? Vi erano limiti al potere di dissenso del Re o del Governo? La creazione di una fascia di indeterminatezza nella soluzione del problema dei rapporti fra Re e Governo servì soltanto ad affermare il predominio della personalità più vigorosa fra quella del Re e quella del Ministro, ma servì anche a far ricadere la responsabilità delle decisioni « odiose » su quello dei due soggetti che si intendeva colpire politicamente, negando di fatto il principio della irresponsabilità regia e, d'altro canto, addossando le responsabilità di alcuni soggetti ad altri che non ne avevano.

Ulteriori conseguenze di questa sostanziale modificazione dello Statuto furono quelle di dare da un lato significato concreto all'art. 4, sanzionante la irresponsabilità regia; dall'altro quella di dar luogo al rilievo costituzionale e pratico agli istituti del Consiglio dei Ministri e del Primo Ministro.

Il Re, inoltre, era a capo del potere giurisdizionale (art. 68), poichè la giustizia emanava dal Re, ed in esso interveniva direttamente concedendo la grazia (art. 8). In sostanza il Capo dello Stato era stato previsto come un organo posto al vertice dei tre poteri dello Stato, ma, contemporaneamente, limitato nell'esercizio di tali poteri se voleva rimanere irresponsabile, e responsabilizzato se intendeva esercitarli secondo il testo normativo. Ciò avrebbe condotto ad accollare al Monarca responsabilità che non aveva o ad accusarlo di essersi avvalso dei poteri che gli spettavano.

Il Parlamento esercitava il potere legislativo, secondo lo Statuto, nonchè un potere di controllo sull'esecutivo, frutto più di consuetudine che di norme statutarie. Infatti al Parlamento spettava il potere legislativo (art. 3), nonchè il potere di approvare i bilanci e di approvare i trattati internazionali; il controllo sull'esecutivo e la responsabilità di questo verso il Parlamento furono il frutto delle prime modifiche dello Statuto, quelle applicate dal giugno 1848 sino al 1925.

Il Parlamento era composto da una Camera dei deputati, elettiva, e da un Senato, di nomina Regia. I due rami del Parlamento dovevano operare contemporaneamente e congiuntamente; essi soli erano giudici della validità dei titoli dei loro componenti; questi erano insindacabili per

le opinioni ed i voti espressi nell'esercizio della loro funzione e non potevano essere arrestati e sottoposti a giudizio penale senza l'autorizzazione dell'assemblea cui appartenevano. Le funzioni erano gratuite, ed incompatibili fra loro. I deputati erano eletti; rappresentavano l'intera nazione e non il solo collegio elettorale; duravano in carica cinque anni. La Camera dei deputati aveva la priorità nella formazione delle leggi per imporre i tributi e per approvare i bilanci.

Il potere giurisdizionale era esercitato dai giudici di nomina regia, garantiti, però, dalla inamovibilità. Il giudice naturale non poteva essere sostituito; le udienze e i dibattimenti erano pubblici.

Infine lo Statuto stabiliva i diritti dei cittadini. Sebbene affermasse che la Religione cattolica apostolica romana era la sola religione dello Stato, ammetteva l'esistenza degli altri culti, e stabiliva l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge anche nel campo tributario. Erano riconosciuti i diritti di libertà individuale, di proprietà, nonché il diritto alla fede pubblica mediante la norma (art. 31) secondo cui ogni impegno dello Stato verso i suoi cittadini era inviolabile. Era poi riconosciuto il diritto alla libertà di domicilio, di riunione, di stampa.

I limiti e le garanzie di tutti questi diritti, peraltro, erano affidati al legislatore ordinario al quale lo Statuto aveva affidato il compito di provvedere a disciplinare l'esercizio dei diritti in questione. Poichè lo Statuto era una Costituzione modificabile dal legislatore ordinario (il concetto di « materia costituzionale » la cui disciplina era sottoposta ad un regime diverso fu adottato dal legislatore solo nel 1928) ne derivò, in pratica, l'affidamento dei diritti in questione al legislatore ordinario, il quale avrebbe potuto anche sopprimerli. Quando ciò avvenne, almeno in parte, le doglianze, pur validissime, sul piano morale e politico, non potevano trovare alcun fondamento sul piano giuridico. Spettava agli organi del potere legislativo statuire l'esistenza e la disciplina dei diritti dei cittadini, ed a tale loro potere non era stato fissato alcun limite. Poichè, come già visto, il potere legislativo apparteneva congiuntamente ai due sovrani (Monarca e Parlamento), una volta raggiunto l'accordo fra loro, la norma che ne risultava non solo era giuridicamente valida e perfetta, ma, persino, ineccepibile sul piano della logica del sistema.

*(segue prossimo numero)*

# Quando

## *maturano le nespole?*

di *Fra Mattavelli*

È il momento di chiudere i buoi nella stalla.

I tempi sono difficili e cambiati. Il mal governo, l'allegria amministrazione, l'improvvisazione politica, l'impreparazione diplomatica, hanno fatto maturare un « bubbone » che prima o poi dovrà scoppiare.

La cancrena del male ha già contaminato, oltre la carne, anche le ossa e lo scheletro. Rabberciata con filo di « cotone », si spappererà prima di quanto noi stessi crediamo.

Una democrazia popolare tenuta in piedi dai soliti « ignoti », diremmo « idioti », non può reggersi se non ha ideali, se non ha cuore, se non ha anima.

Quando maturano le nespole? Presto. Molto presto. Noi contrappiamo alla repubblica la monarchia. Non perchè siamo dei nostalgici di Casa Savoia — lo siamo, lo siamo — ma perchè contro il « caos » noi propugniamo l'ordine, il progresso, l'onestà, la dignità, gli ideali, il cuore, l'anima.

Non è retorica. È una realtà. Basterebbe guardare alle monarchie nordiche — Inghilterra, Belgio, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda — per accorgersi che dopo 25 anni di repubblica abbiamo progredito, come popolo, solo sul piano anarchico.

Le case sono incivilmente imbrattate da slogan, alcuni dei quali irripetibili. Le strade sono di proprietà degli scioperanti o di « quelle ». I giornali sfornano sesso e cronaca nera. La nostra Patria chiamata « paese » è scesa ad un livello di estremo avvilitamento.

Per « loro » è permesso di uccidere carabinieri, poliziotti, soldati, borghesi. Se però uno di « loro » cade per infarto o perchè fatto fuori

dai suoi stessi amici per creare « l'eroe martire del movimento », allora apriti cielo. I Carabinieri, la polizia, l'esercito, la borghesia sono « assassini ». « Loro » no! Sono « angeli » del paradiso. Democrazia. Democrazia intesa solo ad unico canale: cioè in chiave « socialista ». Come se « socialismo », così come è degenerato in Italia, significasse « licenza di uccidere » coloro i quali sono comandati per difendere il popolo. Quel popolo di cui sono parte integrante e da cui provengono.

Ne abbiamo pieni gli « zebedei » avrebbe detto la buonanima di Giannini. Occorre stringere le file, non a parole. Occorre lasciare il bagaglio dei « rivoluzionari per forza » e per inerzia dormire dalla mattina alla sera aspettando il « giorno radioso ». Noi siamo dei patrioti che militano per la Patria e che sono pronti, se aiutati da chi può — se vuole — a far saltare queste « istituzioni » oramai sorpassate e non confacenti ad una moderna Patria libera, indipendente. Noi vogliamo la monarchia.

Finiamola con i partiti, i sindacati, « le sacrestie ». La Chiesa operi pure liberamente senza « patti » e senza « restrizioni temporali » e senza alcuna ingerenza nella Nazione.

Ad un concetto generico, astratto, di « Stato, noi contrapponiamo la « Patria » al cui vertice c'è il Re che amministrerà e guiderà i suoi sudditi nella piena libertà, nella piena giustizia, nella piena onestà.

Nel nostro articolo « Per una monarchia moderna » avevamo accennato ad un programma futuro da mettere alla base della nostra propaganda. Senza un programma si cammina nel buio. Abbiamo un « alfabeto programmatico » ma i tempi corrono e dobbiamo stare al passo se non vogliamo essere sopraffatti. Aggiornarsi a tutte le tattiche moderne etico-sociali legate all'evolversi della nostra società attuale. I monarchici debbono essere sempre all'avanguardia con idee nuove, anche « rivoluzionarie ». Del resto l'unità Patria fu fatta dalla destra monarchica e conservatrice che si avvale, è vero, dello spirito dei moderati, ma principalmente del sacrificio, nella lotta, dei « rivoluzionari ». Oggi additiamo la monarchia come fonte di progresso necessario alla libertà contro la servitù e l'usurpazione.

# Incontri con il Principe

## VITTORIO EMANUELE

di Gaspare Cavarzerani di Nevea

(seguito)

S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele studia sempre più opere di carattere storico e di argomenti scientifici, tralasciando un po' la cultura umanistica, ma in Lui prevale sempre quell'apertura di orizzonti che solo la formazione classica consente. Ha il diritto di avere una sua vita intima, privata e non ammette, a ragione, che venga messa alla berlina, tanto più che non esistono elementi oggettivi che giustificano la sete di scandalismo che circonda i personaggi famosi. Ama gli sport ed ha attitudini non comuni in vari campi. Non ha avuto molta fortuna con le sue vetture per i noti incidenti, però ha saputo pagare di persona, protestando energicamente contro ogni illazione arbitraria.

« Mi creda, nella nostra posizione non si saprebbe mai come comportarsi nè chi accontentare. Io ho la guida dei miei genitori, credo nella Provvidenza e ad essa mi adeguo, non passivamente, s'intende. Ciò che per gli altri è naturale e passeggero per noi acquista sempre accenti di gravità. D'altra parte sappiamo di rappresentare il sogno e l'ideale di tanta gente come il simbolo, per altri, della reazione, del decadentismo, del passato più detestato. Credo che solo una ferma legge morale, degli ideali veramente puri e una attività costruttiva possano permetterci di superare i molti ostacoli e consentirci di metterci in pace con noi stessi. L'umanità ha cose più importanti a cui pensare. Ma poichè anche noi siamo parte dell'umanità, cerchiamo di sentirci tutti uniti nell'amore del prossimo che è sempre amore di Dio.

\* \* \*

1° dicembre 1968, Beaulieu. Ho ritrovato S.A.R. il Principe Ereditario quale rappresentante di S. Maestà nel Cinquantenario della Vittoria.

La Sua regalità è andata sublimandosi, ma ha conservato tutta la freschezza che lo caratterizzava nelle Sue prerogative già dieci anni or sono. Sembra che non siano trascorsi due lustri dall'ultimo incontro, al massimo un anno anche nel Suo aspetto fisico di giovane ventenne. Nulla toglie però alla sua maturità, neppure la Sua consueta, riservata timidezza. Con me sorride e ride in un lungo cordialissimo monologo che dopo la premessa: « È un secolo che non ci vediamo », gli consente di rievocare ogni dettaglio, compreso quello dei cioccolatini e della bicicletta.

Non so se un giorno potrà regnare, ma a parte le critiche che contro di Lui si ripetono malignamente, come quasi mezzo secolo fa colpivano il Suo Augusto Genitore, che sempre più di tutti, assieme al figlio veneriamo, possiamo dire che ci troviamo di fronte a due « Galantuomini » a due « Buoni », a due « soldati » nel carattere, a due veri « Principi » degni di regnare anche se il secondo con la sua acerbità non ha ancora l'esperienza geniale, lungimirante e la pacata serenità del Padre Umberto.

(fine)



*Gaspare Cavarzerani di Nevea* - Dottore in Filosofia; ufficiale di complemento di Cavalleria nel R.R. (ora Primo Capitano ris.); combattente, croce al merito di guerra, Invalido di guerra; medaglia della fedeltà al Re ed alla Patria. È figlio di S. E. il Generale di A. Costantino conte di Nevea e della fu Clementina Nicolausig, Dama C. d'I. Si perfezionò in Filosofia Teoretica a Roma con Ugo Spirito. Fu allievo prediletto di Giuseppe Saitta e divenne suo assistente e collaboratore. Scrittore pubblicista, consulente storico cinematografico. Già direttore del CIRCI (centro italiano di rapporti e cultura internazionali). Patriota e monarchico.

# IL POSSIBILE

di *Marcella Von Fatti*

Molti ci tacciano di essere di estrema « destra », perchè siamo monarchici. Tutti noi del « Gruppo Savoia » operiamo fuori dai partiti e non siamo legati, come comunità di uomini validi consapevoli dei destini della Patria, ai maneggi dei potenti della politica.

Mentre molte forze si sostituiscono al Parlamento — i sindacati, i maoisti, gli aclisti — creando un clima di disordine, di « *caos* », noi monarchici ci balocchiamo in diatribe di nessuna importanza.

L'Italia, la nostra Patria, sta attraversando il periodo più nero della sua storia, e noi non ci comprendiamo. Lo Stato non rappresenta più il vertice dell'ordine, della stabilità monetaria, del lavoro, ma corre pazzamente verso una meta impossibile per noi: corre verso un totalitarismo che chiuderà definitivamente il capitolo della democrazia. Ed allora sarà la fine.

Fra pochi mesi vedremo la corsa al « seggiolone » della presidenza e molti fanfaroni — l'allusione è puramente casuale — venderanno l'anima al miglior offerente pur di arrivarci. Cadremo dalla padella nella brace.

Nessuno ha il coraggio e l'onestà di presentare agli italiani questo malcostume politico, fatto di sottile malizia, di spietato « arrivismo ». Non ci sono commenti. Solo le Forze Armate potrebbero spazzare via questi uomini corrotti, impreparati, intriganti, velenosi, e restaurare, finalmente, la vera democrazia. Quella democrazia pura, libera da tutte le ingerenze e da tutti gli « intrallazzi ». Quella democrazia che solo un Re potrebbe garantire, perchè il Re è al disopra di ogni partito ed è moderatore degli stessi.

Dobbiamo capire questo, amici monarchici. Operare per questo. Noi l'abbiamo sempre affermato e sempre fatto. Chi dice che noi del « Gruppo Savoia » abbiamo costituito un partito contro lo stesso Re, è volutamente in malafede. Noi siamo per il Re, con il Re.

Siamo con l'Augusto Figlio, Vittorio Emanuele, perchè mai abbiamo rinnegato lo Statuto Albertino. Unico nostro Statuto valido e vigente. L'attuale costituzione non è da noi accettata. Noi esistiamo con una precisa volontà: quella di riportare la monarchia in Italia. Non una monarchia qualunque, come alcuni sconsiderati auspicano, ma una monarchia al cui vertice c'è S. M. il Re UMBERTO II: la Casa che ha fatto l'unità Patria, Casa Savoia Carignano. Tutte le strade portano a Roma. Invece di arzigogolare le più subdole e inutili possibilità dinastiche occorre mettersi al lavoro con coraggio, fede, onestà di propositi. C'è molto da fare, per tutti. La strada è lunga, ma può essere brevissima se saremo uniti, se saremo decisi assertori delle nostre idee tutt'altro che sorpassate, vecchie, romantiche. È possibile, ed è possibile, il volersi bene e il metterci al lavoro.

Noi siamo pronti a qualsiasi soluzione purchè sia per il Re e per l'erede al trono Vittorio Emanuele.

Il « Gruppo Savoia » è scelta fedele pronta a tutto osare, per il bene inseparabile del Re e della Patria.

È un problema tirare avanti, i nostri rapporti sono spesso intessuti di episodi assurdi ed incomprensibili che ci vengono, solo, da una certa parte politica che non ha capito che occorre unità in questa ora difficile per la Patria. La guerra dei nervi non serve alla causa. In questo momento di viltà, di delusione, di smembramento, la monarchia diventa l'unico mastice tra popolo e parlamento, tra Chiesa e Stato laico. Noi chiediamo ai pionieri, ai patrioti, agli uomini di buona volontà di iniziare con noi la ricostruzione morale ed ideale della Patria nel nome del Re. I giovani debbono combattere per il loro avvenire. Chi è assente dalla storia ha sempre torto. Per risorgere bisogna psicologicamente vincere l'abulia in cui siamo caduti ed offrire braccia, mente, alla santa causa. Non viviamo per l'oggi ma per il nostro domani.

# STORIA D'ITALIA - DEMOCRAZIA

SIGNORI!

Sarebbe cecità di mente il non vedere che da oltre tre secoli la democrazia va sorgendo, e tende a signoreggiare tutta la società: sarebbe stoltezza il non riconoscere che questo movimento della democrazia non si può impedire: però lo si può dalla sapienza politica dirigere.

Ma vi sono, Signori, due sorte di democrazia: vi è quella la quale vuole elevare il popolo, nobilitarlo, erudire il suo intelletto, migliorare il suo cuore, e senza togliere ad alcuno i diritti che gli spettano, chiamarlo a partecipare alla vita pubblica ed al governo della Patria.

E se questa democrazia riuscirà a trionfare, si può giustamente sperare che verrà all'Europa un'era di pace e di prosperità.

Ma vi è un'altra democrazia, la quale pone il suo scopo ad abbassare tutto ciò che vi è di superiore ad essa, ad offendere i diritti, a gettare nel fango i miglioni, a portare l'ignoranza al governo della cosa pubblica.

Se questa democrazia trionfasse avremo una vicenda di dispotismi e di anarchia, un vero regresso della civiltà.

La prima democrazia vuole redimere il popolo elevandolo al grado delle classi benestanti e colte; l'altra democrazia partigiana ed invidiosa, vuole sorgere sulle rovine delle classi superiori.

Io credo, che se la democrazia dovesse trionfare prima di essere educata e disciplinata, se dovesse stravincere, se tolti i freni, il governo fosse ridotto unicamente alla prevalenza del numero, io credo che la democrazia comincerebbe a sovvertire tutto ciò che rimane ancora di nobili tradizioni, poi, finirebbe come ha finito sempre ogni potenza che non ha freno per uccidere se stessa.

MARCO MINGHETTI

CAMERA DEI DEPUTATI - 22 Aprile 1874 - 13 Giugno 1881 - 17 Luglio 1884

N.B. - Si tratta di un documento storico, come volete proibirlo?

MASSIMO D'AZEGLIO

# **NO COMMENT...**

## **BÖRNE**

Ogni governo, che non fa alcun passo innanzi, è da giudicare con la massima ponderazione; ma un governo che fa dei passi indietro, è da condannare sempre senza alcuna indulgenza.



## **HENRY D'IDEVILLE**

La riconoscenza, che è rara presso gli individui, non esiste, non può esistere nelle relazioni fra i popoli.



## **TALLEYRAND**

Raramente quelli che si impossessano del potere hanno delle doti eccezionali di intelligenza: sono dei semplici borghesi i quali, passando si sono sentiti cadere sul capo il frutto che si era staccato dall'albero perchè troppo maturo.



## **GIOVANNI SPADOLINI**

Il socialismo cristiano, nega alla base i principi dell'economia liberale: la libertà del credito, la spontaneità del prezzo, la dinamica del profitto, l'automatismo del salario.



## **MANNING** (Cardinale di Sacra romana Chiesa)

Il mondo non è più governato dalle dinastie: la Santa Sede deve trattare col popolo.



## **SHAKESPEARE**

Se due cavalcano un cavallo, uno deve andare dietro.

## PATRIE MISERIE

*Povera Italia mia repubblicana  
che ritorni a le danze medioevali  
sul teatro dei guelfi e ghibellini  
maestri di sorrisi e di pugnali . . .*

*Solo e soltanto i Grandi di Savoia  
bruciarono le tappe ne l'azione  
per gettare la tua veste d'arlecchino  
e ridarti l'orgoglio di Nazione.*

*D'arte e di genio sede incontrastata,  
l'oste travolta al grido di Savoia,  
univi da Trieste l'altra sponda  
mentre portavi un fremito di gioia  
col tricolore in alto su gli oceani  
a le tue genti sparse in ogni clima.*

. . . . .

*Or che i Savoia se ne sono andati  
ritorni tale e quale come prima  
e batti il marciapiede nuovamente  
offrendoti segnata e senza fede  
a regioni, comuni e granducati  
con il prestigio de la santa sede  
sacrato su l'altare dai prelati.*

OSCAR PAROLINI

Un sangue millenario è andato via . . .  
Auguri di ritorno, patria mia!

# Furono due gli attacchi alla Caserma di Monchio

Precisazioni dell'allora maresciallo Amore

Quale responsabile diretto di allora della caserma di Monchio, per amor di verità e di giustizia nonché per salvaguardare l'onore e prestigio di tutti gli interessati, ritengo mio assoluto dovere fare presente quanto segue:

1) fra i componenti la caserma e la popolazione di Palanzano esisteva un reciproco e generoso rispetto altruistico: in modo particolare con gli amici scomparsi;

2) la caserma di Monchio subì due attacchi (non uno) conclusi con onore, o meglio con grande onore. Il primo della durata di circa tre ore terminò con alcuni feriti da parte degli attaccanti; per

tale motivo, i militari, con coraggio, si prodigarono prestando le prime cure di soccorso: durante tale soccorso notturno, disgraziatamente, un dipendente calpestò un ordigno inesplosivo riportando l'amputazione del piede, qualche altro rimase leggermente ferito al viso;

3) potrei pensare che l'attacco avvenne per causa di una errata manovra poichè non sussistevano i motivi: la zona era ritenuta libera da tempo;

4) il secondo attacco si sviluppò nella forma migliore: di conseguenza, non esiste alcun atto eroico per quanto riguarda la caserma di Monchio;

5) con dispiacere, contesto

pubblicamente la seconda parte della relazione composta di sei righe circa perchè non corrisponde alla realtà astenendomi da ogni ulteriore commento per amor di Patria: approvo il resto del contenuto;

6) quale testimone diretto di elevate responsabilità, nonché *vero partigiano*, mi sia acconsentito di associare favorevolmente il mio onesto giudizio all'ultima motivazione segnalata nel giornale: veramente appropriata e degna della reale situazione di quei tempi per la concessione della medaglia d'oro al V.M. al gonfalone del comune di Palanzano.

Con stima.

Roberto Amore

## CONDANNATA IN PRETURA per i manifesti sulle salme dei Reali

Elide Murador di Padova, che da molti anni raccoglie nelle varie città italiane firme per chiedere la sepoltura in Patria delle salme di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena, è giunta a Bergamo ieri mattina chiamata in Pretura per la nota contravvenzione inflittale dal Comune.

Il fatto risale all'aprile dello scorso anno quando la Murador, appena giunta in città, parcheggiò l'automobile sul Sentierone ed iniziò la raccolta delle firme. Pur in possesso dell'autorizzazio-

ne della Questura, era però priva di quella del Comune perchè in quel giorno i dipendenti erano in sciopero. Venne multata per « occupazione di suolo pubblico » e per non aver pagato la tassa di affissione dei manifesti posti all'interno della vettura.

Su quest'ultimo argomento si è appunto pronunciato ieri mattina il pretore dottor Messana dopo aver ascoltato le argomentazioni difensive del procuratore legale dottor Umberto Iorio.

In diritto il difensore ha notato come il capo d'imputazione parlasse di affissione sulla pubblica via mentre, nella specie, i manifesti erano all'interno della vettura della Murador. Sul fatto stesso ha rilevato infine che l'iniziativa dell'imputata non avesse nessun carattere speculativo nè com-

merciale e che la legge sulle pubbliche affissioni intende colpire manifesti esposti totalmente e continuativamente al pubblico, cosa che, nella fattispecie, non sussisteva.

Il Pretore ha ritenuto invece di confermare il decreto penale, condannando la Murador a diecimila lire di ammenda. La sentenza è stata immediatamente appellata.

Nel pomeriggio, deponendo un mazzo di fiori al monumento di Vittorio Emanuele II in piazza Matteotti, la signorina Murador ha continuato la raccolta delle firme in un parcheggio a pagamento del centro. In serata è ripartita per la sua città dove la settimana scorsa la aggressione di un giovane teppista la costrinse ad un riposo forzato di 5 giorni in ospedale.

# NOTIZIE POLITICHE

## Nuovi membri della Consulta dei Senatori del Regno

Nella riunione di sabato 16 gennaio u.s. della Consulta dei Senatori del Regno, presieduta da S.E. il Prof. G. Ugo Papi, sono stati cooptati ed hanno adempiuto alle formalità di rito i seguenti nuovi Consultori:

Prof. *Alberto Asquini*;  
Prof. *Augusto Guzzo*;  
Prof. *Ettore Paratore*;  
Gen di C.A. *Giovanni Imperiali* di Francavilla;  
P. pe *Don Carmelo Oneto* di San Lorenzo;  
Scritt. *Salvator Gotta*.

## I Reali di Montenegro

Le Salme dei Reali del Montenegro riposano nella cripta sotterranea della Chiesa russa di Sanremo.

Con una sobria cerimonia, martedì mattina 16 giugno scorso sono state ufficialmente tumulate le salme dei reali Nicola I di Montenegro e della di lui consorte Milena, genitori della Regina Elena d'Italia, nella cripta della chiesa russa. Il pope

di Nizza ha celebrato la funzione religiosa.

Dopo di questa il pope è sceso nella cripta dove ha proceduto alla benedizione dei due sarcofaghi.

Alla cerimonia hanno presenziato il Sindaco di Sanremo Cav. Andrea Lolli, l'assessore ai LL. PP. Roberto Lardera, il Conte Olivieri, il Barone Galli Zugaro, la Contessa Cicogna, la Contessa Suardi, il Principe Roman di Russia, il nipote del Re Nicola. Sulle due bare sono stati deposti due grandi mazzi di fiori legati con il nastro azzurro di Casa Savoia inviati da S. M. il Re Umberto II.

## Il Re accolto con entusiasmo in Montenegro

*S. M. il Re Umberto II ha voluto visitare i luoghi legati alla indimenticabile Regina Elena, figlia del Re Nicola, recandosi nel Montenegro dal 12 al 15 agosto. Accolto con deferenza dalle Autorità di quella repubblica il Re ha visitato il palazzo Reale di Cettigne ed è intervenuto ad un ricevimento in Suo onore in Municipio, ove il sindaco ha offerto, secondo l'antica tradizione, al Sovrano: vino, formaggio e pane.*

*A Cettigne, ed Antivari ed in tutto il Montenegro il Re Umberto ha ricevuto accoglienze particolarmente calorose da parte di centinaia di turisti italiani.*

## IL GENERALE ANDERS sepolto a Montecassino

Con una solenne cerimonia il Generale Ladislao Anders è stato sepolto il 13 maggio nel cimitero di guerra polacco di Montecassino. Il Generale Anders, morto nei giorni scorsi all'età di 78 anni a Londra, dove viveva, aveva espressamente chiesto nel suo testamento di essere sepolto fra i suoi soldati. Comandante del II Corpo polacco in Italia durante l'ultima guerra, Anders guidò i suoi uomini alla conquista di Montecassino, avvenuta il 18 maggio del 1944.

Al solenne rito funebre, svoltosi nel cimitero nel quale sono sepolti 1070 militari polacchi, erano presenti il Capo di S. M. dell'Esercito gen. Mereu, il Vescovo polacco Rubín, l'Abate di Montecassino Rea, gli addetti militari inglese, americano e francese, il sindaco di Cassino dr. Ferraro, il Ministro di Casa Savoia Falcone Lucifero, l'ex ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede Papee, i generali polacchi Duch Rudnicki, Kopanski, Szyszko-Bohusz e l'ex ambasciatore polacco a Londra Raczynski.

Un battaglione in armi dell'Esercito Italiano ha reso gli onori militari. Dopo la messa funebre, celebrata dal Vescovo Rubín, brevi discorsi commemorativi sono stati fatti da Raczynski, dai generali Kopanski e Szyszko-Bohusz e dal sindaco di Cassino. Alla cerimonia erano presenti la vedova

di Anders e due figlie del generale.

Fra le varie corone attorno al feretro spiccava in modo particolare quella de-  
depostavi dal Cavaliere Falcone Lucifero, in rappresentanza del Sovrano, che aveva voluto la formazione di quel Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), che ha poi combattuto dalla Maiella al Metauro a fianco del II Corpo

polacco in Italia, comandato dal Generale Anders.

A cerimonia chiusa il Presidente dell'Associazione Polacchi in Italia, ha gelosamente ritirato il nastro col monogramma del Sovrano, che fregiava la corona, per portarlo al museo polacco di Londra a tangibile prova della profonda amicizia che legava il Sovrano al Generale Anders e dell'ossequio che questi Gli ricambiava.

Bandiera con lo stemma sabauda in occasione del 4 novembre u.s. L'iniziativa ha raccolto unanimi consensi.

## Grave lutto di S. E. il Ministro della Real Casa

Apprendiamo che S. E. il Ministro della Real Casa Marchese Cav. Falcone Lucifero di Aprigliano è stato colpito dalla morte del fratello.

Partecipi del grave lutto porgiamo al Marchese Lucifero le più sentite condoglianze.

# NOTIZIE IN BREVE

## NUOVO DIRETTIVO U.M.I.

MILANO - Il Comitato Comunale dell'U.M.I. di Milano, eletto il 13 dicembre scorso ha proceduto alla nomina delle cariche sociali per il triennio 1970-1972, come segue:

Presidente: Dott. Corrado Corradi Dell'Acqua; Vice Presidenti: Avv. Ettore Michele Bianchi e Rag. Ferdinando Masi de Vargas Macbuca; Segretario: Col. Salvatore Geraldini; Delegata femminile: N.D. Maria Giovanna Perego Ranieri Tenti; Giunta Esecutiva: Dr. Gerardo Carminati, Dr. Vittorio Cavajoni, Rag. Emidio Bertozzi; Revisore dei conti: Dr. Gianfranco Chimichi; Collegio Probitiviri: Dr. Theo Pizzoli Luporini.

## W BRESCI

A Milano al Piccolo Teatro si esalta l'anarchico as-

sassino con una cosiddetta opera teatrale. Il nostro socio Avv. Flaminio Costa ha presentato al Procuratore della Repubblica una circostanziata denuncia di vilipendio, di reato e di delitto per oltraggio a mezzo stampa.

## Elena e Gramsci

Nel corso di una seduta semi-clandestina della commissione per la toponomastica di Napoli è stata presa una importante decisione per rafforzare la repubblica: il viale «Elena» è stato ribattezzato in viale «Gramsci». L'iniziativa sta sollevando forti proteste ed è ritenuta provocatoria.

## Sventola il tricolore Sabauda

A Caltanissetta il nostro socio Di Nieri Pasquale ha esposto sulla sua casa, sita in via Cap. Franco p.C., la

## ELENA e VITTORIO E. III°

Mentre a Montpellier il Gruppo Savoia guidato dai suoi dirigenti rendeva omaggio alla tomba di S. M. la Regina Elena alla presenza di S. M. il Re UMBERTO II nella chiesa di S. Maria Maddalena in Ravenna si celebrava una messa in memoria della stessa sempre amata Regina. Il discorso commemorativo è stato pronunziato da Monsignor Della Vedova. Sempre a cura del Gruppo nella chiesa di Sant'Angelo in Milano si è tenuta una Santa Messa a suffragio di S. Maestà VITTORIO EMANUELE III il 28 dicembre u.s. L'officiante ha ricordato la grande figura del Re Soldato sottolineando la dedizione alla Patria del suo più grande figlio. Erano presenti molti labari di associazioni combattentistiche e d'arma.

a cura della commissione  
accettazione soci

N. ....

Nome e Cognome .....

..... Sigla

DOMANDA

DI

ISCRIZIONE

AL

F  
O  
T  
O

**GRUPPO  
SAVOIA**

Via Bergognone, 65  
20144 MILANO

**SOCIO** .....

data ..... n. di iscrizione .....

Io sottoscritto/a .....

nato a ..... il .....

residente a ..... Prov. ....

Via ..... n. .... tel. ....

Faccio domanda per essere iscritto/a al

**« Gruppo SAVOIA »**

in qualità di:

- socio vitalizio (50.000 lire)
- socio benemerito (25.000 lire) "Una Tantum"
- socio sostenitore (5.000) annue
- socio semplice (2.000) annue

Sono:

- professionista
- industriale
- commerciante
- artigiano
- pensionato
- impiegato
- operaio
- casalinga
- studente

in fede (firma) .....

**N.B.** - Non saranno accettate le iscrizioni se non corredate da fotografia formato tessera del richiedente.

# L U T T I



## **La morte di S.A.R. la Principessa BONA DI SAVOIA-GENOVA**

Nella notte del 3 corrente è deceduta, in una clinica privata, S.A.R. la Principessa Bona di Savoia Genova, cugina di Sua Maestà il Re e vedova di S.A.R. il Principe Conrad di Baviera, cugino germano di S.A.R. il Principe Ruprecht e nipote dell'ultimo Re di Baviera.

Era nata ad Agliè nel 1896 da S.A.R. il Principe Tomaso, Duca di Genova fratello di S.M. la Regina Margherita, che fu Luogotenente Generale di S.M. il Re Vittorio Emanuele III durante la guerra 1915-1918.

Sua Altezza Reale è stata tumolata nella tomba della famiglia di Baviera a Monaco. Lascia due figli, la Principessa Amelia e il Principe Eugenio. Fratelli della defunta sono S.A.R. il Duca di Genova, S.A.R. il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide Massimo e S.A.R. il Duca di Ancona.

I monarchici tutti porgono ai figli della Scomparsa, Principessa Amelia e Principe Eugenio, ai fratelli Altezze Reali il Duca di Genova, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide Massimo, il Duca di Ancona le più sentite condoglianze per il grave lutto che Li ha colpiti, ricordando S.A.R., la Principessa che nata nel Castello di Agliè, trascorse tanti anni della sua vita a Torino dove fu sempre fatta oggetto di simpatia e di ammirazione per le sue virtù. Ci piace oggi ricordare tra le altre doti della Augusta Scomparsa la sua bravura come scultrice.

---

È deceduto il Cavaliere del lavoro

### **CONTE DOMENICO AGUSTA**

Il « Gruppo Savoia » inchina gloriose bandiere e si associa al lutto della famiglia.

---

La

### **N.D. LYDIA QUARTIERI SCARZELLA**

non è più.

Noi ricordiamo l'eletta figura della scomparsa sempre presente in ogni manifestazione di amor Patrio e di italianità. Non aveva mai tradito la gloriosa bandiera dei padri e noi che l'annoveravamo tra le nostre socie d'onore sempre la porteremo nel cuore come esempio di civili virtù e di onesta vita vissuta per la casa, la famiglia, la Patria. Fervente patriota seppe sempre ed ovunque amare generosamente Casa Savoia.

Desideriamo esser vicini alla famiglia in questo momento di dolore e di tristezza inviando a nome di tutti gli iscritti le nostre più care e deferenti condoglianze ai familiari tutti.

**OREFICERIA - OROLOGERIA**

**LEONARDO VILLA  
& FIGLIO**

BELLUSCO  
VIA CASTELLO 5  
TEL. 039.67505

**VASTO ASSORTIMENTO  
ARTICOLI OREFICERIA**

CONCESSIONARIO:

**BULOVA - LONGINES  
VETTA - WYLER VETTA  
e altre marche**

A soci e simpatizzanti **GRUPPO  
SAVOIA** — su ogni acquisto —  
sconti particolari.

**VISITATECI SENZA IMPEGNO!**